

# Il terremoto di Messina e Reggio del 1908 |

a cura di Federico Trocini

A causa della sua peculiare configurazione geodinamica, la Penisola è da sempre oggetto di un'attività sismica particolarmente intensa. Si calcola, ad esempio, che circa metà degli oltre mille e trecento terremoti avvenuti nell'area mediterranea durante l'ultimo millennio abbiano avuto luogo in Italia.

In tal senso, anche i più recenti fenomeni sismici – si pensi ai terremoti del Belice (1968), dell'Irpinia (1980) o a quelli che nel 2009 e nel 2016 hanno colpito L'Aquila, l'Abruzzo e parte del Lazio – non rappresentano affatto episodi isolati, ma richiedono anzi di essere interpretati alla luce di una [drammatica vicenda plurisecolare](#).



Tra i numerosi terremoti che hanno segnato la recente storia della Penisola ve ne è uno in particolare che si è impresso più di ogni altro nella memoria collettiva degli italiani. Si tratta del [terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908](#), che è tuttora considerato [uno degli eventi sismici più catastrofici del XX secolo](#).

Lo Stretto di Messina è, con ogni probabilità, una tra le aree in Europa maggiormente esposte al rischio sismico. E infatti già nel 1783 si verificò un terremoto che distrusse gran parte di Messina e provocò la morte di circa 30.000 persone. Nonostante questo tragico precedente, per tutto il secolo successivo molti degli edifici da una e dall'altra parte dello Stretto continuarono

non tuttavia a essere costruiti, su terreno alluvionale di riporto, utilizzando grandi massi arrotondati, prelevati dalle fiumare dell'entroterra. In un rapporto sulla catastrofe del 1908, l'addetto militare del Regno Unito avrebbe non a caso segnalato che non vi fosse «nulla di meno adatto a resistere all'impatto di un terremoto delle abitazioni medie di Messina e Reggio».



Oltre a quello del 1783, anche altri eventi analoghi avrebbero, per così dire, preannunciato il disastro del 1908. Il decennio augurale del Novecento è stato in effetti scandito dal susseguirsi di fenomeni sismici di media intensità, che colpirono ripetutamente la Calabria.

Il primo ebbe luogo nel settembre 1905 e provocò circa seicento vittime; il secondo ebbe luogo nell'ottobre 1907 e causò la morte di circa duecento persone. In ambedue le occasioni il numero contenuto delle vittime fu perlopiù dovuto al fatto che i due terremoti avevano avuto il loro epicentro in aree montagnose e scarsamente popolate.

Ciò che più conta tuttavia sottolineare è che, sulla base delle conoscenze di allora, nessuno poteva ragionevolmente sospettare che, a meno di distanza di un anno, potesse verificarsene un terzo. Esso invece arrivò e fu devastante. Nelle prime ore del 28 dicembre 1908 molti degli osservatori sismografici europei registrarono il manifestarsi di un evento di eccezionale intensità. Gli addetti dell'Osservatorio *Ximeniano* di Firenze annotarono ad esempio:

«Stamane alle 5:21 negli strumenti dell'Osservatorio è cominciata una impressionante, straordinaria registrazione. Le ampiezze dei tracciati sono state così grandi che non sono entrate nei cilindri: misurano oltre 40 centimetri. Da qualche parte sta succedendo qualcosa di grave».

[Giovannbattista Rizzo](#), allora direttore dell'Istituto di Fisica Terrestre e Meteorologica della Regia Università di Messina, rilevò l'ora esatta della prima scossa: erano le 5:20'27".

Era dunque l'alba e la stragrande maggioranza della popolazione di Messina e Reggio stava ancora dormendo. L'ora in cui avvenne il sisma fu una delle ragioni dell'altissimo tasso di mortalità: sorresi nel pieno del sonno, gli abitanti delle due città sullo Stretto non avrebbero fatto neppure in tempo a mettersi al riparo.

Tra i sopravvissuti Gaetano Salvemini – che quella mattina perse la moglie, cinque figli e una sorella – ricordò successivamente sull'«Avanti»:

«Ero in letto allorquando sentii che tutto barcollava intorno a me e un rumore di sinistro che giungeva dal di fuori. In camicia, come ero, balzai dal letto e con uno slancio fui alla finestra per vedere cosa accadeva. Feci appena in tempo a spalancarla che la casa precipitò come un vortice, si inabissò, e tutto disparve in un nebbione denso, traversato come da rumori di valanga e da urla di gente che precipitando moriva».

## I numeri della catastrofe

Nella primissima mattina del 28 dicembre 1908 le sponde dello Stretto di Messina furono dunque testimoni dello scatenamento di un terremoto di straordinaria violenza. Riportando un valore di magnitudo 7.1 – pari all'XI grado della Scala Mercalli – esso si protrasse per circa una quarantina di secondi, interessando una area molto estesa (circa sei mila km<sup>2</sup>) e densamente popolata.

Tra gli oltre duecento comuni colpiti dalla sciagura, le città di [Reggio](#) e [Messina](#) furono quelle che subirono i danni senz'altro maggiori. Sebbene le stime siano tuttora incerte, pare tuttavia che il terremoto abbia causato la distruzione di oltre l'80% dei fabbricati e la morte di circa 120.000 persone. Quasi metà della popolazione messinese e un terzo di quella reggina perirono sotto le macerie.

### Bibliografia

- GIOVANNA MOTTA, GIORDANO ALTAROZZI (a cura di), [La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale](#), Franco Angeli, Milano 2008
- MARIA TERESA DI PAOLA, SEM SAVASTA, [Fra le righe. Il terremoto del 1908 attraverso i documenti inglese e la presenza britannica nell'area dello Stretto di Messina](#), Edizioni Di Nicolò, Messina 2005

cora oggi non è possibile ricostruire nel dettaglio l'esatta sequenza degli eventi che seguirono alla scossa di terremoto. È certo tuttavia che **la devastazione causata dal terremoto sia stata ulteriormente aggravata dal fatto che la terribile scossa fu seguita**, a distanza di una decina di minuti, **da un maremoto di eccezionale portata**, con onde che, arrivando a misurare fino a dodici metri di altezza, trascinarono via ciò che era stato inizialmente risparmiato dalla furia del terremoto. I numerosi roghi scatenatisi in conseguenza dei crolli degli edifici completarono infine la [devastazione](#).



**Per settimane non fu possibile conoscere l'entità del disastro.** Solo alla fine di gennaio fu possibile avere un quadro preciso della situazione. Oltre alle case, alle strade, alle ferrovie, alle linee telegrafiche e alle strutture pubbliche, anche il patrimonio culturale delle due città fu gravemente danneggiato. A Messina, fu soprattutto la parte vecchia della città, quella più vicina al mare, a subire i danni maggiori. Qui andò distrutta la quasi totalità degli edifici storici e, tra questi, la famosa 'Palazzata', già in parte gravemente danneggiata nel 1783. Danni gravissimi si registrarono anche in numerosi piccoli centri dell'entroterra sia messinese che reggina.

Da un giorno all'altro, la classe dirigente nazionale si ritrovò così a dover fare i conti con **una catastrofe senza precedenti, di gran lunga superiore allo stesso terremoto di Lisbona del 1755.**

I danni nell'area dello Stretto furono stimati intorno a una cifra equivalente a 2,2 miliardi di euro attuali. **L'evento catastrofico ebbe inevitabilmente notevoli ricadute sul tessuto sociale ed economico delle due città meridionali.** Nel caso specifico di Messina, oltre a vanificare gli sforzi compiuti, specie sul piano commer-

Nonostante le molte testimonianze disponibili, an-

ziale, all'indomani dell'Unificazione, i danni provocati dal terremoto compromisero anche le opportunità di sviluppo che si erano dischiuse nell'autunno del 1907, quando, in seguito a un importante accordo commerciale tra Russia e Regno d'Italia, parve concretamente profilarsi la possibilità che il porto dell'antica capitale sicula divenisse una delle principali piazze di sbarco dei grani provenienti da Odessa.

Il carattere apocalittico di quell'evento non sarebbe tuttavia adeguatamente misurabile se, oltre alla distruzione materiale, non si tenesse conto anche degli **innumerevoli problemi legati alla gestione dello straordinario numero degli sfollati (circa 120.000)**, i quali, a fronte della perdita improvvisa di ogni bene e di ogni affetto, finirono in gran parte per andare a ingrossare il **fenomeno della migrazione** verso le Americhe.



## Il contesto internazionale

Quando nel pomeriggio del 28 dicembre 1908 giunse al Ministero della Marina italiana il messaggio telegrafico «Messina completamente distrutta», **la prima cosa che a Roma si pensò fu che la città, anziché vittima di una catastrofe naturale di proporzioni bibliche, fosse stata bombardata dalla flotta austro-ungarica.** Un attacco da parte dell'Austria, in effetti, era ritenuta allora un'eventualità ben più prevedibile di quanto potesse esserlo un terremoto.

Non a caso, a distanza di qualche giorno, quando cominciò a farsi chiarezza sulle ragioni della devastazione, sulle pagine de «Il Mattino» di Napoli [Edoardo Scarfoglio](#) non esitò a concludere che con il terremoto qualcosa di molto simile all'attacco a sorpresa tanto temuto fosse comunque arrivato:

«Nella mentalità italiana la prospettiva della battaglia, delle città devastate [...] già campeggiava. La Natura ostile ha voluto prevenire il Nemico eventuale [...] e ci ha lasciato nello

Stretto siciliano una devastazione più ampia che non avrebbe fatto l'aggressione impensata d'una grande flotta avversaria. Consideriamo la catastrofe come un episodio della guerra che avrebbe potuto scoppiare ieri, che potrà scoppiare domani, e facciamo che i nostri nervi non ne siano più profondamente colpiti».

Nell'autunno del 1908 le relazioni tra Roma e Vienna avevano in effetti subito, in seguito all'annessione della Bosnia da parte dell'Impero asburgico, un vistoso peggioramento. Negli stessi mesi analogo destino era toccato alle relazioni tra Berlino e Londra, già da decenni gravemente compromesse dalla volontà tedesca di sfidare il tradizionale primato britannico sui mari. In questo clima di forte tensione internazionale erano dunque numerose le unità navali, sia commerciali sia militari, che solcavano allora le acque del Mediterraneo, facendo mostra dei progressi tecnologici di ciascun paese.

Le prime a giungere sulla scena del disastro furono alcune unità navali inglesi e russe e ad esse spettò dunque prestare i primi soccorsi. Il capitano del piroscafo Martha Washington avrebbe successivamente ricordato:

«Facevamo rotta da Palermo a Messina; nei pressi del faro messinese, alle 5.20, il mio vascello sussultò tremendamente e fu sollevato in alto; le onde in quel momento non erano alte e io credetti che avessimo urtato contro uno scoglio. Ma nello stesso istante il faro di Messina si spense, sul mare si abbassò una strana nebbia, secca, come fosse polvere, e perdemmo di vista sia il porto di Messina che la costa calabra. Continuai a procedere lentamente, con ogni precauzione, inquieto, percependo che a terra stava accadendo qualche disgrazia. Alle 5 e 25 un nuovo scossone sul vascello e un rombo sulla costa. Le scosse e i boati si ripeterono a terra alle 6 e 15, 6 e 40, 6 e 45, accompagnati da fracasso e strepito. Alle 7 stavamo alla fonda immersi nella foschia, la quale diradandosi lentamente ci permise di vedere il faro diroccato. Si avvicinò una barca che ci informò della disgrazia e chiese soccorso. L'imboccatura dello Stretto era ingombra di battelli capovolti, barche, mobili, pezzi di legno. Avvicinandoci alla riva scorgemmo al posto della città mucchi di rovine e dappertutto case diroccate».

Per ironia della sorte, quella che avrebbe potuto diventare una pericolosa esibizione di potenza navale finì per trasformarsi in un'operazione di soccorso senza precedenti, nell'ambito della quale le diverse unità militari coinvolte continuarono tuttavia, sia pure secondo modalità pacifiche, a competere tra loro. **La sciagura assunse così un forte significato politico.**

Nelle settimane successive al disastro, ancorché impegnate a esprimere pubblica solidarietà, tutte le ambasciate straniere seguirono con particolare interesse le

operazioni di soccorso, in quanto rivelatrici della reale capacità militare dell'Italia. Secondo la testimonianza di un addetto militare britannico, si trattava infatti di un'«opportunità per [...] stimare il valore dell'esercito e della marina, e della nazione stessa, a scopi bellici».



## Il terremoto come anticipazione della guerra

Non deve dunque sorprendere se **molti giornalisti dell'epoca paragonarono il terremoto del 1908 a un evento bellico**. Sempre sulle pagine de «Il Mattino» di Napoli, ad esempio, **Messina fu associata a «un vasto campo trincerato, una Sedan gigantesca»**. Lo stesso decreto che istituì la legge marziale nella zona del disastro vi alluse esplicitamente:

«Il cataclisma tellurico avvenuto il 28 dicembre 1908 nei territori di Messina e Reggio Calabria ha creato una situazione per certi effetti identica e per altri più grave di quella che si verifica nei territori in stato di guerra».

Anche un altro concetto decisivo della retorica nazionale, quello di sacrificio, fu evocato con frequenza nei giorni successivi al terremoto. Per [Giovanni Pascoli](#), ad esempio, **il sacrificio di Messina e Reggio parve assimilabile a quello dei soldati in battaglia**:

«Là, ai piedi e in faccia all'Aspromonte, [...] si direbbe che le due martiri città gridassero: noi combatteremo contro un nemico più formidabile d'ogni impero: combatteremo e cadremo».

Paragoni analoghi divennero ben presto la norma, caricandosi sempre più di connotazioni politiche. In questo senso, così come è stato acutamente suggerito dallo storico britannico John Dickie, **la reazione dell'Italia alla catastrofe assunse il significato di 'prova generale' della Prima guerra mondiale**. Essa fu in effetti concepita, tanto in Italia quanto all'estero, come un test del livello di preparazione nazionale. Sicché la 'preparazione' divenne il parametro decisivo tramite cui giudicare il valore della nazione:

«Come nella pace politica si organizza, quando si può, la guerra, così nella pace tellurica si organizza, meglio che si possa, quello che valga a render minori i mali della guerra della natura contro l'uomo».

Perfino sull'«Avanti!» Tommaso Rossi-Doria riprese lo stesso filone, contestando l'opinione che, per via dell'imprevedibilità del disastro, non fosse opportuno criticare l'operato del Governo:

«Non è un buon argomento, perché per i flagelli improvvisi devono esservi le organizzazioni già pronte, e fra questi flagelli improvvisi e gravi anche più di un terremoto v'è la guerra, che purtroppo è possibile e può scoppiare da un momento all'altro. Anche la guerra dà morti, rovine, città distrutte, incendiate, necessità di soccorsi di ogni genere, ancor più gravi di quelli ora richiesti a Messina ed a Reggio».

Il nesso tra disastro naturale e guerra e la conseguente politicizzazione del 'dopo-terremoto' comportò inevitabilmente che chiunque fosse venuto meno alle aspettative sarebbe stato chiamato a risponderne di fronte alla nazione. Per questa via **il terremoto, inteso come test di maturità politica della nazione, fu destinato a scatenare vivaci polemiche**. Le critiche più aspre nei confronti della gestione pubblica del disastro giunsero da [Napoleone Colajanni](#), il quale, dopo essersi recato di persona a Messina per sincerarsi della situazione, iniziò a scagliarsi furiosamente contro l'ammiraglio [Carlo Mirabello](#), allora ministro della Marina. L'argomento centrale delle sue critiche, aventi per oggetto soprattutto il lasso di tempo intercorso prima che la Marina italiana fosse in grado di inviare soccorsi, scatenò un intenso dibattito, nell'ambito del quale da più parti non si esitò a ricordare un altro evento tragico, la rovinosa sconfitta subita a [Lissa](#) nel 1866.

## Messina prima e dopo il terremoto del 1908



## La mobilitazione nazionale e le iniziative di Soccorso

La calamità ebbe un fortissimo impatto sull'opinione pubblica del tempo. **Per la prima volta nella storia, non appena si diffuse la notizia, prese avvio una vera e propria gara di solidarietà a livello nazionale e internazionale.**

Nonostante i ritardi accumulatisi nel corso del processo di costruzione dello Stato unitario e nonostante i gravi difetti di un sentimento nazionale che, come noto, restava largamente basato sui legami familiari e regionali, lungo tutta la Penisola sorsero centinaia di comitati spontanei al fine di prestare i primi soccorsi. Circoli di tiro a segno, di automobilismo, di ciclismo, società di mutuo soccorso, congregazioni, compagnie di canto, gruppi di operai si impegnarono nell'organizzazione di innumerevoli eventi di beneficenza. Seguendo un modello inaugurato, a quanto sembra, a Catania, in molte città furono promosse le cosiddette 'passeggiate di beneficenza', lotterie, spettacoli teatrali per raccogliere fondi.

Lo stesso re Vittorio Emanuele III e la regina Elena si unirono agli sforzi, recandosi di persona a Messina per soccorrere i feriti. Sulle navi della Regia Marina, trasformate in ospedali, furono ricoverati moltissimi superstiti.



Tra quanti partirono alla volta di Messina per prestare volontariamente il proprio vi furono anche Constanze Hopcraft – moglie di Ricciotti Garibaldi – la quale, benché già madre di 13 figli, adottò tre bambine rimaste orfane; e il filantropo don [Luigi Orione](#). Da parte sua, grazie a una donazione della Cassa di Risparmio di Parma, il giovane deputato emiliano [Giuseppe Micheli](#) promosse la costruzione delle prime casupole di legno, le cosiddette 'michelopoli'.



Ben presto sorsero interi villaggi di baracche, che avrebbero lasciato il loro nome nell'urbanistica della città: il villaggio svizzero e quello Regina Elena a nord, i grandi quartieri 'americano' e 'lombardo' a sud.

A maggio del 1909 il problema del ricovero in baracca poteva dirsi pressoché risolto: erano state infatti costruite nell'area dello stretto circa 33.000 baracche, 17.000 delle quali a Messina. **Ben più lunga fu tuttavia l'opera di ricostruzione vera e propria.**

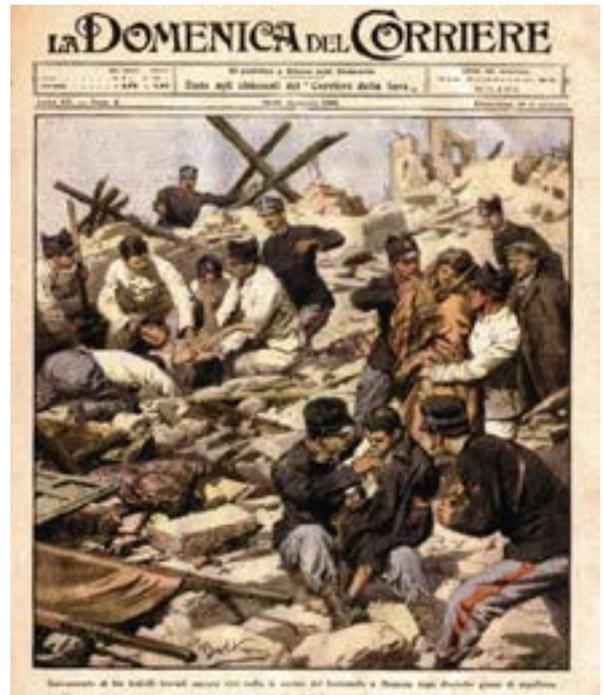


A Messina si concluse definitivamente nel 1932, quando, oltre agli edifici pubblici e ai servizi pubblici essenziali, risultavano costruiti 11.600 appartamenti da privati e 7.975 dallo Stato. La storia della città era nel frattempo cambiata radicalmente. L'economia messinese, che prima del terremoto era perlopiù gravitata sul porto e sull'attività marittima, da allora in poi si sarebbe basata sugli affari e sulle speculazioni legate alla ricostruzione.

## La mobilitazione internazionale

Poi fu la volta di tedeschi, americani, francesi e spagnoli. Quando la notizia raggiunse le capitali europee, in molti rimasero sconvolti. Messina era infatti allora una città vivace e ricca intellettualmente, che, in virtù del suo sistema economico basato sul commercio marittimo, ospitava già da qualche generazione, importanti comunità inglesi, svizzere e tedesche.

Fu così che nelle settimane successive al sisma, il mare dello Stretto si riempì di decine di navi che portavano viveri, coperte, legname e generi di conforto di ogni tipo. L'allora presidente degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt, convocò d'urgenza il Congresso, che all'unanimità decise di stanziare 50 mila dollari e di inviare 16 navi della flotta americana nelle zone terremotate. Anche Guglielmo II, imperatore della Germania, inviò navi, viveri e legname per la costruzione di ripari temporanei per gli sfollati.

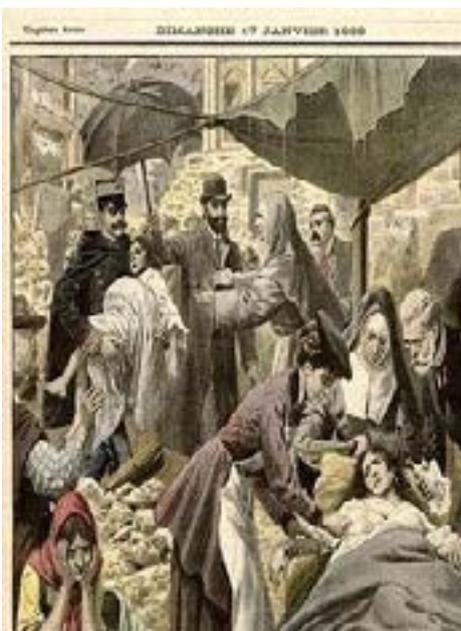


## I ritardi e le polemiche

**Il terremoto non suscitò però solo solidarietà.** Nelle città semidistrutte non s'aggravavano solo disperati, ma anche approfittatori, sciacalli e delinquenti. Non furono pochi coloro che, colti sul fatto, furono fucilati dai militari. Il mercato nero prosperò. Molti giornali non tardarono quindi a criticare il Governo per la disorganizzazione dei soccorsi, l'inefficiente gestione dell'emergenza da parte dell'esercito, l'ambigua distribuzione degli aiuti e gli abusi di potere. Il fattore più grave fu però **la mancanza di coordinamento a livello nazionale**. La stampa del tempo è subissata da lettere di protesta per la superficialità mostrata dal Governo. Il presidente del Consiglio [Giolitti](#), che allora era anche ministro dell'Interno, ammise che la notizia del terremoto arrivò con ben dodici ore dopo, cioè alle 17.30.

Il ritardo dei soccorsi fu indubbiamente legato anche a una certa superficialità da parte del Governo nazionale, abituato a considerare gli abitanti del Meridione inattendibili ed esagerati. Il risultato fu che dopo un mese dal disastro le ferrovie, le poste e i telegrafi restavano ancora chiusi.

**La risposta istituzionale al terremoto fu dunque largamente inadeguata.** Come documentato da Giorgio Boatti in *La terra trema*, la catastrofe mise in evidenza le debolezze politiche e organizzative dello Stato italiano. Anche [Pasquale Villari](#) denunciò l'insufficiente capacità preventiva dello Stato, mettendo in luce come i danni del terremoto avrebbero potuto essere almeno in parte limitati se non fosse stata trascurata ogni norma prescritta:



Russia e Inghilterra, come si è detto, misero in moto un'intensa macchina di soccorso. Il sindaco di Londra lanciò ad esempio una campagna straordinaria di raccolta fondi presso i suoi concittadini. La somma fu affidata al duca di Bronte Alexander Nelson Hood, il quale, dopo aver costituito delle apposite Commissioni, formate da cittadini inglesi residenti in Sicilia, si occupò di investire la cifra nella ricostruzione. L'aiuto prestato dalle Commissioni fu in tal senso duplice: da un lato esse agevolarono chi volle restare e riavviare le proprie attività; da un lato esse fornirono a chi volle emigrare la possibilità di raggiungere i congiunti nelle Americhe.

«Le fondazioni né solide né profonde sopra un'argilla inclinata, acquitrinosa; il poco adatto materiale, la cattiva costruzione dei tetti furono la causa principale».

Se da un lato il terremoto del 1908 segnò l'avvio di una più incisiva azione da parte dello Stato al fine della riduzione degli effetti degli eventi sismici – risale al 1909 il primo Regio Decreto contenente norme specifiche – attraverso l'introduzione della classificazione sismica del territorio e l'applicazione di specifiche norme edilizie, dall'altro lato il sisma diede avvio a una più generale serie di riflessioni sulla condizione marginale del Sud Italia e sui rapporti tra questo e il resto della Penisola. Per parafrasare [Antonio Salandra](#), fu necessario il terremoto del 1908 per scoprire le miserie del Mezzogiorno.

### Bibliografia

- [GIORGIO BOATTI, \*La terra trema. Messina 28 dicembre 1908. I trenta secondi che cambiarono l'Italia, non gli Italiani\*, Mondadori, Milano 2017](#)
- [JOHN DICKIE, \*Una catastrofe patriottica. 1908: il terremoto di Messina\*, Laterza, Roma-Bari 2008](#)

All'indomani della 'catastrofe patriottica' del 1908 lo Stato liberale iniziò dunque a mettersi in discussione di fronte a un'opinione pubblica sempre più ampia e politicizzata. Come moltissimi altri disastri prima e dopo di questo, il terremoto del 1908 mise alla prova la **competenza dello Stato italiano e la legittimità della sua classe dirigente**.

Nei quarant'anni seguiti all'Unità d'Italia, lo Stato, sia per ragioni finanziarie che per ragioni ideologiche, aveva perlopiù evitato di intervenire nelle aree colpite da catastrofi. Durante il periodo giolittiano, in linea con un approccio generale di maggior impegno nelle questioni sociali, lo Stato iniziò per la prima volta ad assumersi – sia pure con tutti i limiti cui si è già fatto cenno – l'onere di intervenire a seguito di una calamità naturale. **In un certo senso, dunque,**

**il terremoto del 1908 rese visibile un nuovo rapporto tra lo Stato e l'opinione pubblica, portando al tempo stesso in superficie alcune delle più gravi contraddizioni di fondo della modernità italiana.**



### I video da consultare

- [HTTPS://WWW.YOUTUBE.COM/WATCH?V=QoiEZ0CR-COo](https://www.youtube.com/watch?v=QoiEZ0CR-COo) (Superquark)
- <https://www.raisplay.it/video/2019/04/1908-lo-tsunami-di-Messina-3fcd3808-3f52-4fd1-9e52-27b9352fc27e.html> (Sapiens)
- <https://www.raisplay.it/video/2018/12/Passato-e-Presente-1908-Il-terremoto-di-Messina-e-Reggio-0cbe0a-a2-6404-4669-8e0d-86d1a25fb4e7.html> (Passato & Presente)
- <https://it-it.facebook.com/raistoria/videos/1908-il-terremoto-di-messina/2341822339408716/> (RAI Storia)
- <https://www.facebook.com/tg2rai/videos/110-anni-fa-il-terremoto-di-messina-e-reggio-calabria/984680961718258/> (TG 29 dicembre 2018)